

Un'invenzione romanza: il romanzo e le sue trasformazioni nelle letterature medievali e moderne



Atti del VI seminario internazionale di studio
L'Aquila, 26-27 novembre 2019

A cura di Lucilla Spetia



Un'invenzione romanza: il romanzo e le sue trasformazioni nelle letterature medievali e moderne

Atti del VI seminario internazionale di studio

L'Aquila, 26-27 novembre 2019

A cura di Lucilla Spetia

SPOLIA. JOURNAL OF MEDIEVAL STUDIES
NUMERO SPECIALE 2020 – FILOLOGIA ROMANZA
ISSN 1824-727X

Scientificità riconosciuta per tutta l'area 10
RIVISTA DI CLASSE A / SCOPUS 2



10A1 ARCHEOLOGIA
10B1 STORIA DELL'ARTE
10C1 TEATRO, MUSICA, CINEMA, TELEVISIONE E MEDIA AUDIOVISIVI
10D1 STORIA ANTICA
10E1 LINGUA E LETTERATURA GRECA
10F1 LINGUA E LETTERATURA LATINA
10G1 FILOLOGIA CLASSICA E TIBURO-ANTICA
10E1 FILOLOGIE E LETTERATURE MEDIO-LATINE E ROMANZE
10F1 LETTERATURA ITALIANA
10F2 LETTERATURA ITALIANA CONTEMPORANEA

10F3 LINGUISTICA E FILOLOGIA ITALIANA
10F4 CRITICA LETTERARIA E LETTERATURE COMPARATE
10G1 GLOTTOLOGIA E LINGUISTICA
10H1 LINGUA, LETTERATURA E CULTURA FRANCESE
10H1 LINGUE, LETTERATURE E CULTURE SPAGNOLE E ISPANO-AMERICANE
10I1 LINGUE, LETTERATURE E CULTURE INGLESE E ANGLO-AMERICANE
10M1 LINGUE, LETTERATURE E CULTURE GERMANICHE
10N0 SLAVISTICA
10N1 CULTURE DEL VICINO ORIENTE ANTICO, DEL MEDIO ORIENTE E DELL'AFRICA
10N3 CULTURE DELL'ASIA CENTRALE E ORIENTALE



Spolia, Via Marina di Campo 19

00054 Fregene (Roma)

© 2020 Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Volume pubblicato con il contributo finanziario
dell'Università degli Studi dell'Aquila
Dipartimento di Scienze Umane
Progetto Dipartimento di Eccellenza 2018/2022

INDICE

INTRODUZIONE di Lucilla Spetia.....	1
FAUSTA GARAVINI.....	11
A proposito della letteratura occitanica moderna. Una riflessione About modern Occitan literature. A short reflection	
MONICA LONGOBARDI.....	17
Il Medioevo romanzo nelle letterature contemporanee: consuntivo di un nuovo corso di Filologia Romanza all'Università di Ferrara The Middle Ages in contemporary literatures: final balance of a new course of Romance Philology at the University of Ferrara	
JEAN-YVES CASANOVA.....	31
Frammentazione e unità dell'essere nel tempo del romanzo: D'Arbaud, Woolf e Lampedusa Fragmentation and unity of being in the time of the novel: D'Arbaud, Woolf and Lampedusa	
MARIE-JEANNE VERNY.....	49
<i>La Quimèra</i> : un hapax dans l'œuvre romanesque de Jean Boudou / Joan Bodon (1920-1970)? <i>La Quimèra</i> : a hapax legomenon in the corpus of novels written by Jean Boudou / Joan Bodon (1920-1970)?	
ARIANNA PUNZI.....	63
Romanzare Ulisse: il caso del <i>Roman de Troie</i> "Mettre en roman" Ulysses: the case of <i>Roman de Troie</i>	
LUCILLA SPETIA.....	81
«Questo matrimonio s'ha da fare?». La questione matrimoniale nei romanzi di Chrétien de Troyes, di Gautier d'Arras e nel <i>Partenopeus de Blois</i> «Questo matrimonio s'ha da fare?». The matrimonial question in the romances of Chrétien de Troyes, of Gautier d'Arras and in the <i>Partenopeus de Blois</i>	
PATRIZIA SERRA.....	113
Il <i>Guillaume d'Angleterre</i> e la rivalutazione della classe mercantile The <i>Guillaume d'Angleterre</i> and the revaluation of the merchant class	

GIOIA PARADISI.....	137
Come il meraviglioso diventa romanzo. Appunti sulla metamorfosi nel <i>Merlin en prose</i>	
From the marvellous to romance. Some notes on metamorphosis in the <i>Merlin en prose</i>	
ANATOLE FUKSAS.....	151
Il romanzo come Forma Patetica della Nostalgia	
The novel as a pathetic form of nostalgia	
GIULIA MURGIA.....	167
Un libro “Galeotto” tra <i>Storia di Merlino</i> e <i>Tavola Ritonda</i>	
A “Galehaut” book between <i>Storia di Merlino</i> and <i>Tavola Ritonda</i>	
GAETANO LALOMIA.....	191
Per una visione d’insieme del romanzo castigliano medievale	
For an overview over the medieval castilian romance	
ROBERTA COLOMBI.....	203
Il Seicento: il secolo del romanzo. Temi e forme di un genere ibrido	
The seventeenth century: the century of the novel. Themes and forms of a hybrid genre	
ALESSANDRO BOSCO.....	223
Effetti di un sogno massonico. L’utopia dell’incesto nell’ <i>Histoire</i> di Casanova	
Effects of a masonic dream. The utopia of incest in Casanova’s <i>Histoire</i>	
PATRIZIA LANDI.....	243
La persistenza di un modello. Manzoni e il romanzo storico tra Otto e Novecento	
The Persistence of a Model. Manzoni and the Historical Novel from the Nineteenth to the Twentieth Century	
TERESA NOCITA.....	259
Il romanzo sperimentale della Neoavanguardia (Gruppo 63): Giordano Falzoni, la teoria della trama a se stante e il teatral-cine-romanzo	
The experimental novel of the Neo-avant-garde (Gruppo 63): Giordano Falzoni, the theory of the plot in its own right and the theatral-cine-novel	
ELISABETTA MENETTI.....	275
Dopo il romanzo: Gianni Celati e la sperimentazione dei generi letterari	
After the Novel: Gianni Celati experimenting with literary genres	

MONICA LONGOBARDI

Il Medioevo romanzo nelle letterature contemporanee: consuntivo di un nuovo corso di Filologia Romanza all'Università di Ferrara

In questo saggio si espongono due nuovi sviluppi della Filologia romanza, sperimentati all'Università di Ferrara. L'uno indaga le riscritture o il riuso di opere medievali d'area romanza in epoca contemporanea. L'altro promuove lo studio della letteratura occitanica contemporanea, eclissata dalla cultura francese. Infine, si prospettano i vantaggi di queste aperture post-medievali per la didattica della Filologia Romanza.

PAROLE CHIAVE: Medievalismi; Fortuna della letteratura romanza; Letteratura occitanica contemporanea.

The Middle Ages in contemporary literatures: final balance of a new course of Romance Philology at the University of Ferrara

In this essay two new developments of Romance Philology are exhibited, tested at the University of Ferrara. The one investigates the rewrites or reuse of medieval works from the Romance area in the twentieth century. The other promotes the study of contemporary Occitan literature, eclipsed by French culture. Finally, the advantages of these post-medieval openings for the teaching of Romance Philology are envisaged.

KEYWORDS: Medievalisms; Reception of Romance literature in the twentieth century; Contemporary Occitan literature.

JEAN-YVES CASANOVA

Frammentazione e unità dell'essere nel tempo del romanzo: D'Arbaud, Woolf e Lampedusa

Si ammette spesso che il romanzo è costituito dal Tempo, che lavora a favore e contro il Tempo di cui è tributario, ma di cui subisce anche effetti devastanti. Lo scrittore è tra gli uomini l'essere che più palesemente riceve l'idea del Tempo, in modo tale che si possa pensare che il romanzo, ancor più della poesia, diventi un luogo di sperimentazione della consapevolezza del tempo. Tuttavia questa coscienza non può che essere imperfetta, poiché l'essere non può davvero concepire il Tempo, ma solo subire gli effetti e le conseguenze. Attraverso tre esempi di fantasia, Woolf, Lampedusa, D'Arbaud, proveremo a dimostrare che il romanziere intende evidenziare le forme di una trascendenza del tempo, come se la letteratura diventasse, nel suo compito più arduo, quel desiderio non di sospendere il tempo biologico e umano, ma di considerare, al suo vero valore, questa impossibilità ontologica di concepire l'essenza del tempo.

PAROLE CHIAVE: Romanzo; Tempo nel romanzo.

Fragmentation and unity of being in the time of the novel: D'Arbaud, Woolf and Lampedusa

We tend to agree that the novel is constituted by Time and that it even creates it, that it works for and against Time on which it depends, but the devastating effects of which it also undergoes. Among men, the writer is the man who is confronted with the idea of Time in the most direct way, so that the novel can be defined as a place of the experimentation with the awareness of time, much more than poetry. However, this awareness can only be imperfect, because the self cannot fully conceptualize time but can only undergo its effects and consequences. Through three examples taken from fiction, d'Arbaud, Woolf, Lampedusa, we will try to show that the novelist aims to describe the forms of a transcending of Time, as if, most painstakingly, literature became this desire not to suspend human and biological time but to value precisely this ontological impossibility to conceptualize the essence of Time.

KEYWORDS: Novel; Time in the novel.

MARIE-JEANNE VERNY

***La Quimèra*: un hapax dans l'œuvre romanesque de Jean Boudou / Joan Bodon (1920-1970)?**

La Quimèra, publié en 1974, un an avant la mort de son auteur, l'écrivain occitan Jean Boudou, est un roman singulier notamment par ses dimensions supérieures à celles des œuvres antérieures et par sa construction singulière. Cependant, une étude attentive en révèle la continuité par rapport à l'ensemble de l'œuvre. C'est cette cohérence, au-delà d'une apparente singularité, que nous nous proposons d'étudier.

MOTS CLÉS: Roman contemporain; Roman historique; Roman occitan; Camisards; XVII^e siècle; Jean Boudou; Joan Bodon.

***La Quimèra*: a hapax legomenon in the corpus of novels written by Jean Boudou / Joan Bodon (1920-1970)?**

La Quimèra, published in 1974, one year before the death of its writer – the Occitan writer Jean Boudou – is a singular novel, notably, in its dimensions which are superior to those of his previous works and by its unusual construction. Yet, a careful study reveals its continuity with all his works. It is this very coherence, lying beyond an apparent singularity, which we intend to study.

KEYWORDS: Contemporary novel; Historical novel; Occitan novel; Camisards / insurgent Protestants from the Occitan Cévennes region; Jean Boudou; Joan Bodon.

ARIANNA PUNZI

Romanzare Ulisse: il caso del *Roman de Troie*

L'articolo analizza l'episodio di Ulisse nel *Roman de Troie* di Benoît de Saint Maure alla luce delle sue fonti classiche e medievali.

PAROLE CHIAVE: Romanzo francese; Letteratura classica; Guerra di Troia; Pseudo-storie medievali; *Translatio* culturale.

“Mettre en roman” Ulysses: the case of *Roman de Troie*

The article analyses the episode of Ulysses in the *Roman de Troie* by Benoît de Saint Maure in the light of its classical and Medieval sources.

KEYWORDS: French novel; Classical literature; Trojan war; Medieval pseudo-histories; Cultural transfer.

LUCILLA SPETIA

«Questo matrimonio s’ha da fare?». La questione matrimoniale nei romanzi di Chrétien de Troyes, di Gautier d’Arras e nel *Partenopeus de Blois*

Secondo l’affermazione di Howard Bloch il romanzo cortese ruota intorno al matrimonio. Tale affermazione rivela tutta la sua cogenza quando si analizzano l’*Erec et Enide*, il *Cligès* e le *Chevalier au lion* di Chrétien de Troyes, l’*Ille et Galeron* di Gautier d’Arras, quindi l’anonimo *Partenopeus de Blois*, composti in un arco cronologico che va dal 1170 ai primi anni Ottanta del XII secolo, ossia proprio il periodo in cui si definisce il matrimonio nel diritto canonico così come ancora oggi è praticato, in particolare grazie all’azione incisiva di papa Alessandro III (1159-1181). Il saggio ripercorre le tappe di definizione della liturgia matrimoniale, individuandone peculiarità e criticità e si concentra in particolare sul tema centrale, ossia se il consenso o piuttosto la *copula carnalis* fosse determinante a sancire l’indissolubilità e la sacramentalità del vincolo; inoltre si riflette anche sulle caratteristiche antropologiche del matrimonio in epoca medievale. Alla luce di tali osservazioni si procede a individuare nei romanzi l’applicazione delle norme che si stavano definendo e i diversi tipi di unioni. Ciò che emerge è soprattutto l’originalità del *Partenopeus* che veicola posizioni ideologiche straordinariamente innovativi, anticipatrici della realtà poi affermatasi, e quindi si conferma il fatto che sia stato scritto da un autore particolarmente versato nella dottrina ecclesiastica e sensibile all’accoglimento di nuove istanze sociali.

PAROLE CHIAVE: Il consenso e la *copula carnalis* nel matrimonio; La definizione del sacramento matrimoniale; Il matrimonio nei romanzi di Chrétien de Troyes, nell’*Ille et Galeron* di Gautier d’Arras e nell’anonimo *Partenopeus de Blois*.

«Questo matrimonio s’ha da fare?». The matrimonial question in the romances of Chrétien de Troyes, of Gautier d’Arras and in the *Partenopeus de Blois*

According to Howard Bloch’s statement, the courteous romance revolves around marriage. This statement reveals all its cogency when it comes to analyzing *Erec et Enide*, *Cligès* and *Le Chevalier au lion* by Chrétien de Troyes, *Ille et Galeron* by Gautier d’Arras, therefore the anonymous *Partenopeus de Blois*, composed in a chronological period from 1170 to the early eighties of the twelfth century, that is precisely the period in which marriage is defined in canon law as it is still practiced today, in particular due to the incisive action of Pope Alexander III (1159-1181). The essay traces the stages of definition of the marriage liturgy, identifying its peculiarities and critical issues and

focuses in particular on the central theme, that is, whether consent or rather the *copula carnalis* was decisive in sanctioning the indissolubility and sacramentality of the bond; moreover, it also reflects on the anthropological characteristics of marriage in the Middle Ages. In light of these observations, the application of the rules that were being defined and the different types of unions are identified in the romances. What emerges is above all the originality of the *Partenopeus* which conveys extraordinarily innovative ideological positions, anticipating the reality that later asserted itself, and therefore confirms the fact that it was written by an author particularly versed in ecclesiastical doctrine and sensitive to the acceptance of new social issues.

KEYWORDS: The consent and *copula carnalis* in the marriage; The definition of the sacrament of marriage; Marriage in the romances of Chrétien de Troyes, in *Ille et Galeron* by Gautier d'Arras and in the anonymous *Partenopeus de Blois*.

PATRIZIA SERRA

Il *Guillaume d'Angleterre* e la rivalutazione della classe mercantile

Scopo di questo articolo è mostrare lo stretto legame esistente tra il romanzo medioevale francese *Guillaume d'Angleterre* - composto nella seconda metà del tredicesimo secolo - e la coeva riabilitazione della classe mercantile.

Il romanzo propone infatti il medesimo percorso di rivalutazione della figura del mercante che viene parallelamente attuato nell'ambito della coeva speculazione teologica, elaborata principalmente in ambito francescano. Il processo di moralizzazione e sacralizzazione della pratica della mercatura viene realizzato attraverso la rappresentazione di un variegato campionario di mercanti, ciascuno connotato da peculiarità differenti e portatore di una diversa concezione della pratica commerciale.

PAROLE CHIAVE: *Guillaume d'Angleterre*; Classe mercantile; Speculazione teologica.

The *Guillaume d'Angleterre* and the revaluation of the merchant class

The aim of this article is to show the close link between the medieval French romance *Guillaume d'Angleterre* – composed in the second half of the thirteenth century – and the contemporary revaluation of the merchant class.

As a matter of fact the romance proposes the same path to rehabilitation of the merchant figure as that suggested by coeval theological speculation, principally elaborated upon by the Franciscans. The process of moralization and sacralization of mercantile practice is carried out through the representation of a variegated sample of merchants, each bearing distinct characterizations and different conceptions of commercial activity.

KEYWORDS: *Guillaume d'Angleterre*; Merchant class; Theological speculation.

GIOIA PARADISI

Come il meraviglioso diventa romanzo. Appunti sulla metamorfosi nel *Merlin en prose*

L'articolo discute il tema della metamorfosi nel *Merlin en prose*. Nel testo la scelta di non raccontare la metamorfosi animale del protagonista può essere letta come

un'attenuazione del meraviglioso, funzionale all'idea di 'reale empirico' sul quale si fonda la *fiction* romanzesca. La metamorfosi, privata dei suoi aspetti più inquietanti dal punto di vista cristiano, assume un carattere ludico-umoristico e una valenza simbolica.

PAROLE CHIAVE: *Merlin en prose*; Metamorfosi; Meraviglioso; Romanzo.

From the marvellous to romance. Some notes on metamorphosis in the *Merlin en prose*

This essay focuses on metamorphosis in the *Merlin en prose*. The undoing of animal metamorphosis in romance is normally interpreted as an attempt to weaken the marvellous to the benefit of the experiential real on which the fiction is based. Highly Christianized metamorphosis, deprived of its most disturbing and fairy aspects, takes on a playful and humorous character and acquires a symbolic value.

KEYWORDS: *Merlin en prose*; Metamorphosis; Marvellous; Romance.

ANATOLE PIERRE FUKSAS

Il romanzo come Forma Patetica della Nostalgia

Alcuni aspetti emersi dalla lettura di due opere fondamentali del canone letterario europeo (*Don Chisciotte*, *Madame Bovary*), consentono di osservare che la nostalgia è una caratteristica cruciale (forse la caratteristica cruciale) su cui l'idealizzazione romanzata dell'esperienza umana è in realtà basata. Sembra anche che l'idealizzazione nostalgica di un passato mitico rappresenti la base stessa del romanzo come genere sin dalle sue origini medievali, come spiega apertamente Chrétien de Troyes nel prologo del suo *Chevalier au lion*. Di conseguenza, il romanzo come genere (cioè come una pratica sociale inclusiva che assorbe nel suo sistema concettuale tutti gli autori, i lettori e tutto ciò che mira a descrivere, quindi tutto e molto più di tutto), appare come una monumentalizzazione plastica del concetto stesso della nostalgia, forse una sua effettiva *Pathosformel*.

PAROLE CHIAVE: Letteratura comparata; Filologia romanza; Romanzo; Racconto; Nostalgia; Cervantes; *Quixote*; Flaubert; *Madame Bovary*; Chrétien de Troyes; *Chevalier au lion*.

The novel as a pathetic form of nostalgia

Some aspects emerging from the reading of two fundamental works of the European literary canon (*Don Quixote*, *Madame Bovary*), make it possible to observe that nostalgia is a crucial feature (maybe the crucial feature) on which the novelistic idealization of human experience is actually based. It also seems that the nostalgic idealization of a mythical past represents the very foundations of the Romance as a genre since its medieval origins, as Chrétien de Troyes openly explains in the prologue of his *Chevalier au lion*. Accordingly, the Novel as genre (that is as a social practice which includes within its conceptual system all the authors, the readers and everything it aims to describe, hence everything and much more than everything), looks like a plastic monumentalization of the very concept of Nostalgia, eventually its actual *Pathosformel*.

KEYWORDS: Comparative Literature; Romance Philology; The Romance; The Novel; Nostalgia; Cervantes; *Quixote*; Flaubert; *Madame Bovary*; Chrétien de Troyes; *Chevalier au lion*.

GIULIA MURGIA

Un libro “Galeotto” tra *Storia di Merlino* e *Tavola Ritonda*

Il contributo si propone di vagliare l’ipotesi, avanzata tempo addietro, che nella trecentesca *Storia di Merlino* figuri un rimando diretto alla *Tavola Ritonda*, supposizione che, come si mostrerà, non sembra al momento supportata da riconoscibili punti di contatto tra i due testi. La disamina verrà condotta su un passaggio testuale che ha per protagonista il Principe Galeotto, signore delle Isole Lontane, personaggio del quale si analizzerà la ricezione nell’ambito della produzione arturiana italiana.

PAROLE CHIAVE: *Storia di Merlino*; *Tavola Ritonda*; *Lancelot*; Romanzi arturiani italiani; Galeotto.

A “Galehaut” book between *Storia di Merlino* and *Tavola Ritonda*

The contribution aims to examine the hypothesis, advanced some time ago, that in the 14th-century *Storia di Merlino* there could a direct reference to the *Tavola Ritonda*, assumption that, as it will be shown, doesn’t seem supported by recognisable points of contact between the two texts. The discussion will be conducted on a textual passage which has as its protagonist Prince Galehaut, lord of the Distant Isles, and the reception of the character in the Italian Arthurian production.

KEYWORDS: *Storia di Merlino*; *Tavola Ritonda*; *Lancelot*; Italian Arthurian romances; Galehaut.

GAETANO LALOMIA

Per una visione d’insieme del romanzo castigliano medievale

Il contributo mira a fornire un quadro d’insieme degli albori del romanzo castigliano medievale. Le sue origini, infatti, si pongono cronologicamente più avanti rispetto alla grande stagione narrativa francese. Si cercherà di comprendere il perché di questo ritardo e quali siano stati i processi di formazione di un genere letterario che poi ha goduto di tanta fortuna.

PAROLE CHIAVE: Romanzo; Medioevo; Castiglia.

For an overview over the medieval castilian romance

The contribution aims to provide an overview of the dawn of the medieval Castilian novel. Its origins, in fact, are placed chronologically ahead of the great French narrative season. We will try to understand the reason for this delay and which were the processes of formation of a literary genre that then enjoyed so much luck.

KEYWORDS: Novel; Middle Ages; Castile.

ROBERTA COLOMBI

Il Seicento: il secolo del romanzo. Temi e forme di un genere ibrido

Il contributo intende mettere a fuoco alcuni elementi di novità che il romanzo del Seicento presenta rispetto alla tradizione narrativa precedente. La declinazione secentesca della tematica amorosa, il maggiore spazio dedicato all'analisi e all'introspezione, mostrano come il genere accolga gli interessi della cultura religiosa e morale dell'epoca verso il mondo interiore e la decifrazione dei segni. Il rapporto con i generi extraletterari, la presenza di un personaggio maggiormente caratterizzato, una più raffinata percezione del tempo che consente l'analisi dei pensieri, sono indizi di un processo di trasformazione che porta il genere ad assumere alcuni caratteri propri della sua forma moderna. L'analisi de *La Stratonica* mostra con evidenza, nella "riscrittura" che opera di una storica vicenda, come il romanzo tenti di esprimere, attraverso un personaggio maggiormente consapevole della complessità umana e sociale, l'inquietudine dell'uomo secentesco di fronte ad un mondo che non offre più certezze.

PAROLE CHIAVE: Romanzo; Personaggio; Analisi interiore; Cultura barocca.

The seventeenth century: the century of the novel. Themes and forms of a hybrid genre

This paper focuses on some features of the Seventeenth century novel which are very innovative with respect to the narrative tradition. The century's take on the amorous theme, and the major spaces of analysis and introspection, show how the genre accepts the interests of religious culture and the morale of the period, and turns them toward the interior world, start decoding its signs.

There is evidence of this transformative process in the genre that will yield its modern form in three areas: the relationship with extraliterary genres, the existence of a more strikingly featured character, and a more refined sense of time which allows for the analysis of thoughts. In the "rewriting" of an actual historical fact, the novel *La Stratonica* reveals how the character is most aware of human and social complexity, but also the concern of the Seventeenth century man in front of a world without certainty.

KEYWORDS: Novel; Character; Self-analysis; Baroque culture.

ALESSANDRO BOSCO

Effetti di un sogno massonico. L'utopia dell'incesto nell'*Histoire* di Casanova

Muovendo da un'ipotesi di lavoro formulata da Leonardo Sciascia, il testo prende in esame l'episodio di Lucrezia e Leonilda, che si estende lungo l'intero arco cronologico dell'*Histoire* culminando nella consumazione dell'incesto. Tale motivo viene riletto alla luce degli impliciti riferimenti alla cultura massonica entro cui, questa la tesi, l'episodio si iscrive fornendo in tal modo un'inedita chiave di lettura dell'intera vicenda dell'*Histoire*, letterariamente concepita come una sorta di

viaggio iniziatico in cui la celebrazione del rito incestuoso segna nel protagonista la conclusione di un percorso di rinnovamento morale.

PAROLE CHIAVE: Giacomo Casanova; Letteratura massonica; Incesto.

Effects of a masonic dream. The utopia of incest in Casanova's *Histoire*

Moving from an hypothesis formulated by Leonardo Sciascia, the paper analyses the episode of Lucrezia and Leonilda, which covers the entire chronological extension of the *Histoire* and finds its highest point in the scene of the incest. The theme of the incest, as I argue, is to be read through its implicit references to masonic culture in which the episode is inscribed. This allows to read the plot of the *Histoire* from a new point of view, i.e. as a sort of journey where the celebration of the incest rite marks the conclusion of a specific path of moral renovation undertaken by the protagonist.

KEYWORDS: Giacomo Casanova; Masonic literature; Incest.

PATRIZIA LANDI

La persistenza di un modello. Manzoni e il romanzo storico tra Otto e Novecento

Quanto *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni hanno influito sul romanzo storico italiano? Molto poco nell'Ottocento come dimostra Rovani in *Cento anni*, benché considerasse Manzoni una sorta di maestro ispiratore. Molto di più nel Novecento come dimostrano *Il Consiglio d'Egitto* di Leonardo Sciascia e *Il sorriso dell'ignoto marinaio* di Vincenzo Consolo, i quali, se pur in modo diverso ma egualmente dialettico, pongono al centro dei loro romanzi il tema della giustizia umana, tema capitale anche nei *Promessi sposi*. E come dimostra *Metello* di Pratolini, capace di creare una vicenda davvero manzoniana, soprattutto nel suo strepitoso finale.

PAROLE CHIAVE: Manzoni; Romanzo storico; Giustizia umana; Rovani; Sciascia; Consolo; *Metello* di Vasco Pratolini.

The Persistence of a Model. Manzoni and the Historical Novel from the Nineteenth to the Twentieth Century

To what extent did *I promessi sposi* by Alessandro Manzoni influence the historical novel in Italy? Very little in the 19th century as Rovani shows in *Cento anni*, although he considered Manzoni a kind of inspirational teacher. Much more in the 20th century as is shown in *Il Consiglio d'Egitto* by Leonardo Sciascia and *Il sorriso dell'ignoto marinaio* by Vincenzo Consolo, who, albeit in a different but equally dialectic way, place the theme of human justice at the center of their novels, which is also a focal theme in *I promessi sposi*. And as has been shown in *Metello* by Vasco Pratolini, who is able to create a truly Manzonian story, especially in his sensational ending.

KEYWORDS: Manzoni; Historical Novel; Human Justice; Rovani; Sciascia; Consolo; *Metello* by Vasco Pratolini.

TERESA NOCITA

Il romanzo sperimentale della Neoavanguardia (Gruppo 63): Giordano Falzoni, la teoria della trama a se stante e il teatral-cine-romanzo

Giordano Falzoni inventa nel 1968 una nuova forma letteraria, il teatral-cine romanzo, nel tentativo di dare una risposta alla crisi del genere romanzesco, così come si era profilata alla metà degli anni 60.

PAROLE CHIAVE: Elsa Morante; Gruppo 63; Teoria del romanzo; Iper testo; Intermedialità; Transmedialità.

The experimental novel of the Neo-avant-garde (Gruppo 63): Giordano Falzoni, the theory of the plot in its own right and the teatral-cine-novel

Giordano Falzoni invented a new literary genre in 1968, the *teatral-cine-novel*, in attempt to give an answer to crisis of the Novel, as it had emerged in the mid-1960s.

Keywords: Elsa Morante; Gruppo 63; Novel Theory; Hypertext; Intermediality; Transmediality.

ELISABETTA MENETTI

Dopo il romanzo: Gianni Celati e la sperimentazione dei generi letterari

Gianni Celati ha sperimentato diversi generi narrativi: il racconto (la novella), il romanzo, il diario, la cronaca, il saggio critico. Il saggio affronta la questione dei generi letterari nella tradizione narrativa italiana dalla novella antica al romanzo cavalleresco, mettendo in luce la complessa opera di traduzione e adattamento dei testi antichi italiani e in particolare del poema di Matteo Maria Boiardo.

PAROLE CHIAVE: Gianni Celati; Matteo Maria Boiardo; Romanzo cavalleresco.

After the Novel: Gianni Celati experimenting with literary genres

Gianni Celati has experimented with many narrative genres: the story, the novel, the diary, the chronicle, the critical essay. The essay deals with the question of literary genres in the Italian narrative tradition from the medieval 'novella' to the poems of chivalry and focuses on the complex work of translation and adaptation of medieval Italian texts and in particular of the poem by Matteo Maria Boiardo.

KEYWORDS: Gianni Celati; Matteo Maria Boiardo; Poems of chivalry.

Patrizia Serra

Il *Guillaume d'Angleterre* e la rivalutazione della classe mercantile **The *Guillaume d'Angleterre* and the revaluation of the merchant class**

ABSTRACTS

Scopo di questo articolo è mostrare lo stretto legame esistente tra il romanzo medioevale francese *Guillaume d'Angleterre* - composto nella seconda metà del tredicesimo secolo - e la coeva riabilitazione della classe mercantile.

Il romanzo propone infatti il medesimo percorso di rivalutazione della figura del mercante che viene parallelamente attuato nell'ambito della coeva speculazione teologica, elaborata principalmente in ambito francescano. Il processo di moralizzazione e sacralizzazione della pratica della mercatura viene realizzato attraverso la rappresentazione di un variegato campionario di mercanti, ciascuno connotato da peculiarità differenti e portatore di una diversa concezione della pratica commerciale.

PAROLE CHIAVE: *Guillaume d'Angleterre*; Classe mercantile; Speculazione teologica.

The aim of this article is to show the close link between the medieval French romance *Guillaume d'Angleterre* – composed in the second half of the thirteenth century – and the contemporary revaluation of the merchant class.

As a matter of fact the romance proposes the same path to rehabilitation of the merchant figure as that suggested by coeval theological speculation, principally elaborated upon by the Franciscans. The process of moralization and sacralization of mercantile practice is carried out through the representation of a variegated sample of merchants, each bearing distinct characterizations and different conceptions of commercial activity.

KEYWORDS: *Guillaume d'Angleterre*; Merchant class; Theological speculation.

Il *Guillaume d'Angleterre*, romanzo in versi¹ che la critica ha in passato attribuito a Chrétien de Troyes², narra le peripezie dell'eponimo pro-

¹ Il *Guillaume d'Angleterre* è attestato da due testimoni: **P**, Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 375 (fols 240^{vb}-247^{va}), della fine del XIII secolo, con caratteristiche linguistiche piccarde; e **C**, Cambridge, St. John's College, B 9 (fols 55th-75th), dell'inizio del XIV secolo, con caratteristiche linguistiche dell'est della Francia. Il ms. **P** è alla base della maggior parte delle edizioni del testo: *Chroniques anglo-normandes*, éd. F. Michel 1836-1840; *Guillaume d'Angleterre*, éd. M. Wilmotte 1927; *Guillaume d'Angleterre*, éd. A. Berthelot 1994; *Guillaume d'Angleterre*, éd. Ch. Ferlampin-Acher 2007. Sul ms. **C** è basata invece l'edizione: *Guillaume d'Angleterre*, éd. A. J. Holden 1988. Tengono conto di entrambi i testimoni le edizioni critiche: *Das Wilhelmsleben von Christian von Troyes*, ed. W. Förster; *Wilhelm von England*, ed. W. Förster 1911, e la più recente *Guillaume d'Angleterre*, ed. P. Serra 2018, dalla quale saranno tratte tutte le citazioni dei versi del *Guillaume* presenti in questo contributo.

² L'autore si firma infatti *Crestiens* nel primo verso del romanzo. Il dibattito sull'attribuzione

tagonista e della propria famiglia – la moglie Gratiene e i loro due figli gemelli – separati per decenni da una serie di eventi avversi e alla fine nuovamente riuniti. Il romanzo, modellato all’inizio sul medesimo canovaccio della *Leggenda di S. Eustachio*³, se ne discosta poi progressivamente per tracciare l’inedita parabola di umiliazione-espiazione del protagonista Guillaume, che abbandona da principio agi e condizione regale per intraprendere un cammino di conversione, assume poi le vesti di un mercante, abile e scaltro nella pratica del commercio marittimo, e riconquista infine una nuova regalità, eticamente fondata e, diremmo, “economicamente produttiva”, poiché basata sulla circolazione del denaro e non più sullo sterile accumulo delle ricchezze.

Appare evidente che la parabola del re Guillaume – la cui figura è a mio avviso modellata su quella del re-santo Luigi IX di Francia⁴ – miri a risolvere, attraverso la mediazione narrativa, un fondamentale contrasto, drammatizzato attraverso le relazioni tra i personaggi, che oppone diverse prospettive concernenti il concetto stesso, e la giustificazione etica, della prosperità economica: da un lato, una concezione statica della ricchezza, ancorata agli ideali nobiliari e di fatto fondata sulla *covoitise* – dunque sullo sterile accumulo di beni materiali – dall’altro, un’emergente concezione dinamica che rivaluta la pratica commerciale e il denaro. Non a caso, sarà attraverso una sorta di “incarnazione” e dunque in chiave Cristo-mimetica, che il re assumerà le vesti di un mercante per redimere l’intera classe mercantile⁵ e per liberare l’acquisizione dei profitti commerciali dallo stigma del peccato di usura da cui è tradizionalmente marchiata da secoli.

a Chrétien, iniziato alla fine del XIX secolo con la disputa tra Wilmotte e Tanquerey 1931, è sintetizzato in Slautina 2010.

³ Tutte le versioni letterarie della leggenda sono riconducibili a un originario testo greco. I manoscritti più antichi che tramandano la *Vita di S. Eustachio* risalgono al X secolo, anche se una porzione del testo (riguardante la caccia e l’apparizione del cervo) è citata da Giovanni Damasceno già nell’VIII secolo tra gli esempi utili a rafforzare la devozione verso le immagini sacre. Nel Medioevo la leggenda si diffonde attraverso due traduzioni latine della prima versione greca: la prima, definita “letterale” da Monteverdi 1909, è la più diffusa e la più fedele al modello; la seconda, la “versione latina libera” risulta invece più breve e si discosta notevolmente dalla prima. La tradizione in lingua d’oïl pare completamente derivata dalla versione “letterale” latina e consta di undici redazioni in versi e dodici in prosa.

Sulle origini orientali della leggenda si vedano Monteverdi 1909, Delehaye 1919, Krappe 1926-1927, Follieri 1967, Ferlampin-Acher 2013; sul legame tra l’*exemplum* eustachiano e l’utopia di un ordine clericale-imperiale legata agli ambienti della corte di Luigi il Pio e Carlo il Calvo, assai interessante Bureau 1982.

⁴ Vd. Chrétien, *Guillaume d’Angleterre*, ed. Serra 2018, pp. 23-36.

⁵ Cfr. Virdis 2016.

D'altro canto, persisteva «un'antica tradizione teologica e narrativa, lungamente predicata e diffusa fra le popolazioni cristiane, che aveva fatto del diavolo il primo usuraio così come aveva fatto del Cristo il primo mercante»⁶ e che ben giustifica il crisma che investe la figura del re-mercante Guillaume, il cui destino “cristico” di eroe sacrificale e di “salvatore” dell'intera classe mercantile risulta perfettamente inserito nelle coordinate del coevo discorso teologico-economico.

In sostanza, «le conclamate ambiguità del testo»⁷ – a partire dal paradosso più eclatante che colloca la purgazione del peccato di *covoitise* all'interno di un percorso teso all'acquisizione di un'ingente fortuna⁸ – ben riflettono le contraddizioni che affiorano nella società del XIII secolo, epoca di composizione del romanzo⁹, nonché i temi cruciali del vivissimo dibattito teologico che si registra appunto in quegli anni in relazione a questioni quali l'utilità della classe mercantile e la possibilità di un esercizio etico della mercatura, e ancora, la legittimità o meno del prestito a interesse e il valore del commercio marittimo.

La coeva riflessione teologica sviluppatasi all'interno degli ordini mendicanti non è infatti certamente esente da tale contraddittorietà. Secondo Le Goff,

proprio questi ordini [*gli ordini mendicanti*] nati da una reazione dello spirito di povertà allo sviluppo economico, al dilagare del denaro, alla crescente avidità di guadagno, inventano, non senza paradosso, delle soluzioni etiche e religiose che giustificano il mercante, legittimano certe operazioni finanziarie, permettono, insomma, lo sviluppo del capitalismo. (...) Gli ordini mendicanti proposero, e riuscirono parzialmente a imporre, una moralizzazione della vita economica, e in particolare dell'uso del denaro¹⁰.

L'ambiguità della condizione mercantile si manifesta appieno, secondo Todeschini, già in racconti e cronache che vanno dall'XI al XIII secolo, in cui l'avidità dei mercanti di professione viene puntualmente smascherata grazie

⁶ «Il diavolo, si era scritto sin dai tempi di Ambrogio di Milano, aveva agli albori del mondo prestato agli uomini i peccati della carne (la mela di Eva) ottenendone in pegno l'anima: un pegno preziosissimo che, se non riscattato dagli uomini in generale e da ciascun uomo in particolare, diveniva proprietà tenebrosa del demonio. Cristo, mercante provetto, nelle stesse narrazioni, con il proprio sangue aveva riscattato quel pegno, pagando un prezzo smisurato». Todeschini 2004, p. 18.

⁷ *Guglielmo d'Inghilterra*, trad. Belletti 1991, p. 9.

⁸ *Guglielmo d'Inghilterra*, trad. Belletti 1991, p. 19.

⁹ Vd. *Guillaume d'Angleterre*, ed. Serra 2018, pp. 30-36.

¹⁰ Le Goff 1996, pp. 265-266.

alla «superiore abilità contabile e amministrativa dei santi»¹¹: la necessità di un intervento divino mirante a sconfiggere la naturale *avaritia* del mercante ben evidenzia il sospetto da cui è inizialmente circondata una classe di iniziali *pauperes* che si avviano, grazie ai propri guadagni, a diventare padroni «nel senso alto del termine»¹².

Il *Guillaume d'Angleterre* pare inserirsi dunque a buon diritto in una prospettiva che tende alla giustificazione dell'esercizio mercantile: la figura esemplare del re santo Guillaume, che sperimenta la pratica della mercatura e la iscrive in un orizzonte etico, si pone infatti al crocevia tra la tradizionale glorificazione del profitto a vantaggio della comunità sacra, tracciata dai poteri della cristianità – si ritiene infatti lecito solo il profitto che vada a vantaggio della Chiesa – e una nuova pratica del commercio, finalizzata alla felicità individuale e personale¹³, che comincia a farsi strada nella società medioevale.

Tra l'altro, come rileva ancora Todeschini, le fonti che testimoniano l'epoca della “riforma della Chiesa” rivelano che la rappresentazione dei nessi economico-sociali – attraverso definizioni e aggiustamenti lessicali e concettuali d'ambito economico – avviene ad opera dei protagonisti di quella conversione monastica della società cristiana che si realizza nei secoli X-XII¹⁴. Ovvero, sono gli ecclesiastici a parlare e a scrivere di economia, trasponendo i loro schemi concettuali e il loro lessico nell'ambito della riflessione teologica sull'emergente classe mercantile.

Inoltre,

a partire da uno dei massimi Padri della Chiesa, Agostino, si era affermata in occidente l'abitudine a parlare del sacrificio del Cristo in termini economici, a descrivere questo sacrificio come il prezzo di un riscatto e a raffigurare Cristo stesso come “mercante celestiale” che a prezzo del Suo Corpo aveva comprato la salvezza dell'umanità. Era dunque nell'interno più profondo della

¹¹ Todeschini 2004, pp. 13-15, cita ad esempio la leggenda di Santa Fede, narrata da Bernardo d'Angers verso il 1020, che con la sua virtù è in grado di sventare gli inganni dei gretti mercanti e di mantenere bassi i prezzi sul mercato divenendo mediatrice di un intervento diretto di Dio.

¹² «Qual era il significato sociale della ricchezza se veniva gestita da chi non era nobile, vescovo, abate: da chi non era potente, da chi non era santo? Come fidarsi dell'onestà di commercianti di origine incerta? Come credere al disinteresse di chi non aveva potere?»: Todeschini 2004, p. 13.

¹³ Todeschini 2004, p. 16.

¹⁴ «Entre le XI^e et le XIII^e siècle, on peut observer dans les sources théologiques occidentales le développement et l'intensification d'une habitude linguistique de métaphoriser en termes économiques le discours regardant le salut des chrétiens et l'organisation de la *societas christiana*»: Todeschini 2010, p. 33

fede cristiana e dei suoi linguaggi che uomini e donne dell'Europa in espansione trovavano accenni a monete, denaro, valore, prezzi, tutt'altro che spreghiativi di queste realtà¹⁵.

È dunque fondamentale prendere coscienza dello stretto rapporto intercorrente tra i lessici della spiritualità e i lessici dell'economia – e di tale connubio è paradigmatico il lessico del *Guillaume* – per «cogliere nel vocabolario della perfezione religiosa, e tanto più di quella altomedievale, il vocabolario della prescrizione etico-economica, ossia il vocabolario della raffigurazione (...) delle dialettiche economico-sociali»¹⁶.

Una cursoria indagine sul lessico del *Guillaume* pone in luce non soltanto l'ampio utilizzo di termini appartenenti al mondo mercantile¹⁷, ma anche la sistematica collocazione di tali elementi lessicali all'interno di strutture riconducibili al noto archetipo dell'inversione che struttura il discorso evangelico. I vv. 102-103, in cui il termine *chatel* (< CAPITALEM) indica un patrimonio qui indebitamente posseduto, del quale è necessario disfarsi

Ne retenez autrui chatel
Mais acquitez vous ent par tout.

o i vv. 181-182

Et de son meuble se delivre,
Por Dieu lou donne tout et livre.

nei quali è rappresentata la virtuosa elargizione di ogni bene *meuble* (< MOBILIS) da parte di Guillaume, richiamano implicitamente, da un lato,

¹⁵ Todeschini 2004, p. 12.

¹⁶ «Che da Cluny a Cîteaux, o da Pier Damiani a Norberto di Xanten, si crei, nel fuoco delle controversie di età “gregoriana”, un possibile modo gradualmente assunto come tipicamente cristiano, come tipicamente maggioritario, di parlare, di scrivere di economia, di ricchezza, di *lucrum*, è spesso rimasto oscuro agli storici; oppure tale mutazione è stata ridotta, oggettivandola, a impersonale, neutra trasformazione degli equilibri di mercato, a “rivoluzione commerciale” dunque, fenomeno scisso dalle voci che lo espressero e, proprio per questo, rassicurante a proposito di un'altrettanto oggettiva riforma della spiritualità: tutto, visibilmente, nell'ansia di conservare al Medioevo, e a quello dei secoli XI-XII soprattutto, la particolarità di essere il primo grado di uno sviluppo armonico verso una modernità, una contemporaneità che si vorrebbe scissa tra azione e parola, tra riflessione ed evento»: Todeschini 1998, pp. 1-2.

¹⁷ Si veda ad esempio la sezione relativa ai traffici commerciali marittimi di Guillaume con l'enumerazione delle merci destinate alla vendita ai vv. 2000-2032 (*Guillaume d'Angleterre*, ed. Serra 2018).

il divieto evangelico di accumulare i beni terreni formulato in *Matteo 6, 19*, mentre dall'altro identificano, in un preciso comportamento economico alieno dall'*avaritia*, un metodo di perfezione coincidente con la morale cristiana.

Dunque, la parabola cristo-mimetica del re-mercante Guillaume può essere agilmente ricondotta, anche in relazione al lessico e agli stilemi utilizzati per delinearla, alla coeva speculazione teologica sull'economia di mercato, in linea con la ricerca di un modello di gestione politica ed economica in grado di conciliare produttività e etica cristiana. Inizia dunque a vacillare la diffusa idea, proveniente dalla riflessione aristotelica¹⁸, che il denaro, mero strumento di scambio utile a facilitare i commerci, fosse, di per se stesso, sterile:

La dottrina canonica, il diritto civile, le leggi cominciano dunque a spiegare ai mercanti, proprio in questo periodo, che è la sacralità del commercio a giustificare la presenza nella società. E che, in se stesso, il profitto di un soggetto sacro non ha lo stesso significato civile e morale del profitto di un soggetto dal ruolo pubblico insignificante o nullo. Da qui prenderà inizio l'epocale ridefinizione del ruolo dei mercanti che li vedrà salire dalla condizione di *pauperes* tutelati e ammoniti dai potenti, alla condizione di garanti dell'ordine economico e quindi pubblico della cristianità¹⁹.

Di questa "epocale ridefinizione" è specchio il *Guillaume d'Angleterre*, in cui l'ascesa sociale del protagonista, divenuto *pauper* e poi mercante per espiare i propri peccati, riflette esattamente non solo l'iter di riabilitazione della figura del mercante parallelamente attuata nell'ambito della speculazione teologica, ma concorre anche al processo di moralizzazione e sacralizzazione – attraverso l'iniziale tensione all'ascesi del protagonista – della pratica della mercatura, in un momento di decisiva trasformazione della vita economica²⁰.

Infatti, già nel XII secolo, i monaci, detentori ufficiali della cultura, iniziano a considerare l'esercizio del commercio come un modo corretto di utilizzare il denaro, dato che la moneta stessa, e più in generale la ricchezza, venivano "spese", ossia cedute, attraverso il commercio:

¹⁸ Vd. Langholm 1984; Langhom 1992; Langhom 1998.

¹⁹ Todeschini 2004, p. 16.

²⁰ Le logiche dell'ascesi o della riforma dei codici della vita cristiana rinviano, secondo Todeschini, «all'apparire di logiche, anch'esse in trasformazione, della vita economica o, a dir meglio, dell'esistenza sociale»: Todeschini 1998, p. 1.

il mercante²¹ era diventato l'abituale controfigura di colui o di colei che fa una scelta religiosa di rinuncia e di povertà. Il comune denominatore è scoperto nell'analogia che si viene individuando fra "privazione", "elemosina" e "spesa". I tre gesti, quello della rinuncia, quello dell'elargizione e quello dell'esborso, e le parole che li designavano (*renuntiatio*, *largitio*, *venditio*), richiamavano alla mente degli uomini del XII secolo l'immagine di una cessione patrimoniale, di un impoverimento prescelto in vista di un futuro maggior guadagno, spirituale o materiale²².

Renuntiatio, *largitio*, *venditio* costituiscono appunto le tre tappe dell'esperienza di Guillaume che rinuncia dapprima ad ogni bene (*renuntiatio*) cedendo i suoi averi ai poveri (*largitio*), secondo le indicazioni del proprio cappellano

Donnez coupes, donnez aniaus,
Donez cotes, donez mantiaus,
Donez chapes et couvertours,
Donez girfaus, donez ostoirs,
Donez destriers et palefroiz,
Donez si tout a ceste foiz
Que li vaillians de une chasteigne
De touz meubles ne vos remeigne; (vv. 149-156)

e poi diventa promotore di una *venditio* in grado di innescare un produttivo processo di circolazione del denaro. Nella tirata polemica contro la *covaitise*, ai vv. 921-926 del romanzo, viene appunto formulata in maniera esplicita un'analogia concezione del circuito economico – 'non possiede veramente la ricchezza chi la tiene prigioniera, ma colui che la spende e la dona' – certamente collegata al già citato divieto evangelico di accumulare ricchezze contenuto in *Matteo 6, 19*, ma anche segnale di una positiva rivalutazione dei beni materiali:

²¹ «(...) commerciando e mercanteggiando, il denaro e le monete (e più in generale la ricchezza) venivano "spesi", ossia ceduti. Da Bernardo di Clairvaux al meno noto Zaccaria di Besançon, ascetico monaco premostratense, il mercante – contestualmente raffigurato come commerciante (*negotiator*) – diviene fra 1120 e 1150 l'abituale controfigura di colui o di colei che fa una scelta religiosa di rinuncia e di povertà. Il comune denominatore è scoperto nell'analogia che si viene individuando fra "privazione", "elemosina" e "spesa"»: Todeschini 2004, p. 19.

²² *Ibidem*.

Trop a, qui rien n'onour ne pert
Ja tant n'ara que noiens ert;
N'a pas l'avoir qui l'anprisonne
Mais cil qui lou despant et done. (vv. 921-924)

L'iniziale avidità di beni materiali va dunque emendata non solo attraverso il *doner* – Guillaume si libera infatti dalle proprie ricchezze prima dell'esilio – ma anche mediante il *despandre*, ovvero quell'attività di investimento propria dei mercanti che trasforma il danaro in bene, utile per il benessere della comunità. Per l'autore del *Guillaume* la spoliazione (*perdre*) dal patrimonio (*rien n'onor*) costruito indebitamente sulle sostanze altrui diventa tappa essenziale di un itinerario, diciamo, economico-spirituale che, attraverso il dono preliminare di *or* e *argent* (v. 145) e la rinuncia agli agi del passato, approderà infine al pieno possesso della vera ricchezza.

La rappresentazione della società mercantile nel *Guillaume* non si limita tuttavia alla sola promozione spirituale di un sovrano-penitente che restaura alla fine il proprio potere su basi eticamente fondate: sulla scena del romanzo, come ho anticipato, compare infatti un variegato campionario di mercanti²³, ciascuno connotato da peculiarità differenti e portatore di una diversa concezione della pratica commerciale, la cui validità o meno viene esplicitata grazie alle dinamiche istituite all'interno della narrazione; sarà in tal modo contemplata l'intera casistica esaminata dalla contemporanea cultura clericale in relazione alla pratica della mercatura.

L'*empasse* di un circuito economico basato sulla *covoitise* – nucleo tematico dell'intero romanzo – è rappresentata, ad esempio, dalla volgare rudezza dei genitori adottivi di Lovel e Marin, esponenti del livello più “basso” della classe mercantile, in quanto *laboratores* che si muovono alla spasmodica ricerca di nuove possibilità di lucro e che appaiono ineluttabilmente legati ad un mondo manifatturiero, di cui il commercio costituisce un aspetto secondario. Tale grettezza si manifesta anche nei confronti dei figli dodicenni rapiti a Guillaume, nel momento in cui essi rifiutano di “andare a bottega” da un pellettiere:

²³ Un gruppo di mercanti è responsabile del rapimento iniziale di Gratiene e dei gemelli neonati; due di questi mercanti, Gonselin e Fauchier, divengono i padri adottivi dei figli di Guillaume. Dopo la fuga della coppia regale dalla reggia, un *valet* si impossessa del corno di Guillaume per poi venderlo e distribuire in elemosine il ricavato. Un borghese agiato accoglie Guillaume nella sua casa come servitore, attribuendogli via via incarichi di maggiore responsabilità fino alla concessione di un prestito da investire in merci da destinare al commercio marittimo.

*Li marcheant vont devisant*²⁴
Que metier leur feront aprendre;
Miaus savront achater et vendre
Se il sevent aucun metier.
Dans Goncelins a peletier
Viaut Lovel metre (...)
(vv. 1442-1447)

Einsin li anfant ammedui
Se desfandent, et li *vilein*,
Qui mont se travaillient en vein,
A terre ammedeus les abatent
Et des poins et des piez les batent,
Chascuns lou suen an son ostel;
Ains li anfant ne furent tel
Que breire osassent ne crier.
L'an ne se doit mie fier
An *vilein*, pui que li s'aorsse,
Ne plus que an ors ou an orse:
Vileins iriés est vis mausfez! (vv. 1456-1467)

Se l'apprendimento di una pratica lavorativa, qui il mestiere di pellettiere per Lovel e Marin, viene presentato come un presupposto necessario per acquisire dimestichezza con l'attività mercantile, la reiterata assimilazione dei due mercanti ai *vilains* deriva certamente dalla svalutazione dell'attività manifatturiera operata nell'ambito della coeva speculazione teologica²⁵, ma anche dalla palese incapacità dei due artigiani di comprendere il valore disinteressato del *doner*, di quella *largitio* dalla quale sola può scaturire una pratica etica del *vendre*.

Assai significative, in una sezione successiva del testo, sono infatti le parole con le quali viene commentato dall'autore il rifiuto dell'etica paterna da parte di Lovel, uno dei due figli sottratti a Guillaume, in seguito alla "predica"²⁶ rivoltagli dal patrigno Gonselin e significativamente costruita sul rovesciamento parodico delle coordinate saggezza / stoltezza proprie del discorso evangelico:

De tout ce n'a li anfes cure,
N'a soign de prester a usure,
Que sa nature li chaloinge. (vv. 1599-1601)

²⁴ I corsivi sono dell'autrice qui e in seguito.

²⁵ Baldwin 1970, p. 263.

²⁶ «Soiez am paiz, si remenez / Antour moi, et si aprenez / A gaaignier si con je fis. / Qui riches est, molt treuve amis / E Ja nus ne li apartandra, / Nus ne l'eime ne ne lou prise. / Se tu vais an autrui servise / Et tu ies povres, trestuit cil / Qui te verront, te tandront vil, / Que povre saige, hui est li jours, / Tient an por fol an toutes cours; / Et riche fol tient an a saige, / Einsin l'ont mais tuit an usaige. / Por ce te lo je et coumant / C'onques ne te chaillie comant / Tu puisses avoir assamblar, / Se tu viaus saige resamblar / Et an ce siegle esnor avoir; / Eur me croi, si feras savoir». (Chrétien, *Guillaume d'Angleterre*, ed. Serra 2018, vv. 1579-1598)

La pratica mercantile esercitata dai genitori adottivi è qui identificata con il prestito ad usura, secondo il quale ogni bene, compreso il denaro, viene mercificato e inserito in un circuito dominato dalla *covoitise*.

Emblematica a questo riguardo la scena in cui Gratiene, al fine di ricompensare i padri adottivi per aver allevato i due gemelli, regala loro delle vesti preziose. Il dono della regina viene però inteso dai mercanti come un mero pagamento e le vesti vengono apprezzate nella misura in cui dalla loro vendita possa ricavarsi un guadagno. Alla fine, Gratiene sarà dunque costretta a ricomprare le vesti dai mercanti per poi donarle loro di nuovo. L'uso dell'ironia e il riso della regina che accompagnano la scena – strategie di distanziamento dagli eventi narrati – forniscono qui al lettore la chiave di interpretazione dell'episodio:

[La reine]

Meintenant lor a fait *doner*
Mantiaus vairs et peliçons grises.
Quant il orent les robes prises,
Si se tindrent a bien paié,
Des robes se firent mont lié
Et dient que il les vandront,
Deniers ou argent an prandront.
La reine de ce se rist,
An riant aus marcheans dist:
«Seignor, eur ne vous esmaiez
Des robes, que plus n'an aiez;
Si les vestes par un covent:
C'ausi boines ares sovent;
(vv. 3190-3202)

«*Dame, vous nous tenez por soz!*
Se ces robes estoient noz,
Nous an feroiens molt bien feire
De chascune .xiiii. peire
De gros eigniaus et de cordé.»
«Taisiez!» «*Dame, por le cuer Dé!*
Ja ces robes ne quierrons prandre
Quant nous ne les porroiens vendre.»
La reine fu mont cortoise:
De ce qu'ele ot pas ne li poise,
Car elle s'an rioit au moins
De la folie aus deus *vileins,*
Qu'an vilein a molt fole beste.
Mais ains qu'ele ne les reveste,
Pansse que d'aus achetera
Les robes, puis lor redonra,
Et dist: «Seignor, or me vandroiz
Ces robes, puis ses rebrandroiz;
Mais li marchiés ensi prendra:
Que vestir les vous covandra!»
Et il dient qu'il les prandront
Volantiers et si les vandront
Por trante mars, sanz rien laissier.
«Je n'an quier denier abaissier»
Fait elle «que mont bien le valent,
Trante mars d'argent ne vous faillient,
De ce soiez tuit asseür».
(vv. 3215-3241)

Di notevole interesse per la comprensione della dinamiche economiche che convergono nei vari personaggi risultano le riflessioni prodotte, pochi decenni prima della composizione del *Guillaume*, dagli autori di diritto canonico, che si sforzano di trovare una giustificazione morale per il posto ricoperto dai mercanti nella società, e in particolare le riflessioni prodotte nell'ambito della scuola del teologo scolastico parigino Pierre le Chantre²⁷, che opera nella seconda metà del XII secolo ed è autore di numerosi scritti esegetici e di una raccolta di sermoni destinati ai chierici; autori quali Tommaso di Chobham (morto nel 1233 o -36), Roberto di Courson (morto nel 1219 a Damietta, in Egitto) e Corrado di Höxter affermano esplicitamente la necessità del commercio e, sulla scia di una glossa al *Decretum Gratiani* (1140) – testo basilare del diritto ecclesiastico nel Medioevo²⁸ in cui si ha una durissima condanna dell'usura (coincidente con il prestito ad interesse)²⁹ – dichiarano legittimo trarre un guadagno dai traffici via mare, che comportavano un alto tasso di rischio per il mercante.

Assai netta è, appunto, negli scritti di Tommaso di Chobham, la distinzione tra l'artigiano e il mercante: l'artigiano viene infatti definito come un individuo che acquista materiali e migliora la loro qualità attraverso spese e manodopera aggiuntive, il che giustifica il prezzo più alto di vendita del prodotto finito. Il mercante invece acquista articoli a buon mercato e li rivende a un prezzo elevato senza introdurre alcun miglioramento materiale. L'attività mercantile consiste dunque nel puro acquisto e vendita delle merci ed è, come tale, proibita ai chierici ma permessa ai laici³⁰. Tommaso di Chobham attribuisce comunque un compito fondamentale al mercante: quello di trasportare delle merci da aree in cui il prodotto è abbondante ad altre in cui esso scarseggia, fornendo in tal modo un servizio fondamentale per la società. Appunto su questa suggestione si basa la progressiva giustificazione del profitto mercantile³¹ che raggiunge il suo apice proprio negli anni immediatamente precedenti la composizione del *Guillaume*.

²⁷ Cfr. Baldwin 1960 e 1970.

²⁸ Il *Decretum Gratiani*, il cui titolo originale è *Concordia discordantium canonum*, è la prima raccolta di diritto canonico, redatta dal monaco camaldolese Graziano nella prima metà del secolo XII (1140-1142 ca.). Il *Decretum* riunisce e cerca di armonizzare le disposizioni (contenute in canoni e decretali), spesso discordanti, dei concili in materia giuridica, separando nettamente il diritto dalla teologia. Al *Decretum* seguì un'intensa fioritura di norme canoniche, che vennero raccolte a parte in numerose *appendices ad Decretum*.

²⁹ Todeschini 2004, p. 18.

³⁰ Baldwin 1970, p. 263.

³¹ Baldwin 1970, p. 263.

Il concetto di usura formulato nel *Decretum Gratiani*³² viene infatti in questo periodo superato dal riconoscimento della validità del prestito ad interesse, nei casi in cui esso avvenga per promuovere attività di utilità collettiva, che implicano necessariamente un rischio economico³³ per il prestatore, soprattutto nei casi di commercio marittimo³⁴.

Proprio Tommaso d'Aquino – che vive a Parigi tra il 1246-48 e che è spesso invitato alla corte di Luigi IX³⁵ – affianca, alla condanna dell'usura³⁶, una casistica che giustifica alcune forme di prestito a interesse e di investimento³⁷, aprendo in tal modo la strada ad una riflessione assai vivace sul

³² Nel *Decretum* è citato un passo di sant'Ambrogio, vescovo di Milano, che definì usura tutto ciò che si riceveva in più rispetto alla somma prestata: «C. III. *Quicquid sorti accidit usura est*. Item Ambrosius de Nabuthe. Plerique refugientes precepta legis cum dederint pecuniam negotiatoribus, non in pecunia usuras exigunt, sed de mercibus eorum tamquam usurarum emolumenta percipiunt. Ideo audiant quid lex dicat: “Neque,” inquit, “usuram, escarum accipies, neque omnium rerum.” Item: §. 1. *Esca usura est, et uestis usura est, et quodcumque sorti accidit usura est; et quodcumque uelis ei nomen inponas, usura est*. Item: §. 2. Si quis instaurandum conuiuium putet, ad negotiatorem mittit, ut absinthiati cupellam sibi gratis deferat, ad cauponem dirigit, ut Picenum uinum aut Tiriacum requirat; ad lanium, ut uuluum sibi procuret; ad alium, ut sibi poma adornet» (*Decretum Gratiani*, ed. Friedberg 1879-1881, C.14 q.3 c.3). Sulla versione originale del *Decretum*, vd. Winroth 2000.

³³ Vd. Piron 2004 e 2007.

³⁴ Si vedano sull'argomento: Ceccarelli 2001, 2003 e 2006.

³⁵ Vd. Sivéry 1987, p. 49.

³⁶ «Respondeo dicendum quod accipere usuram pro pecunia mutuata est secundum se iniustum, quia venditur id quod non est, per quod manifeste inaequalitas constituitur, quae iustitiae contrariatur. Ad cuius evidentiam, sciendum est quod quaedam res sunt quarum usus est ipsarum rerum consumptio, sicut vinum consumimus eo utendo ad potum, et triticum consumimus eo utendo ad cibum. Unde in talibus non debet seorsum computari usus rei a re ipsa, sed cuiuscumque conceditur usus, ex hoc ipso conceditur res. Et propter hoc in talibus per mutuam transferitur dominium. Si quis ergo seorsum vellet vendere vinum et seorsum vellet vendere usum vini, venderet eandem rem bis, vel venderet id quod non est. Unde manifeste per iniustitiam peccaret. Et simili ratione, iniustitiam committit qui mutuat vinum aut triticum petens sibi duas recompensationes, unam quidem restitutionem aequalis rei, aliam vero pretium usus, quod usura dicitur. (...) Pecunia autem, secundum philosophum, in V Ethic. et in I Polit., principaliter est inventa ad commutationes faciendas, et ita proprius et principalis pecuniae usus est ipsius consumptio sive distractio, secundum quod in commutationes expenditur. Et propter hoc secundum se est illicitum pro usu pecuniae mutuatae accipere pretium, quod dicitur usura. Et sicut alia iniuste acquisita tenetur homo restituere, ita pecuniam quam per usuram accepit» (Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, IIaIIae, q. 78, art. 1).

³⁷ In relazione al peccato di usura, Tommaso ribadisce che il prestito del denaro deve avvenire senza lucrarvi, tuttavia, l'usura non va ritenuta un peccato, in base alle stesse parole evangeliche «Videtur quod accipere usuram pro pecunia mutuata non sit peccatum. Nullus enim peccat ex hoc quod sequitur exemplum Christi. Sed dominus de seipso dicit, Luc. XIX, ego veniens cum

tema del prestito e del commercio. Ciò favorisce lo sviluppo di quella che si potrebbe definire una nuova “etica della mercatura”³⁸, elaborata principalmente in ambito francescano:

I teologi francescani, negando la dottrina della sterilità del denaro, sottolineano che per stabilire se un prestito è lecito bisogna guardare soprattutto al valore d’uso del denaro prestato e all’utilità collettiva che da tale forma di credito si può generare. Così facendo recuperano dalla tradizione alto-medievale l’idea di una Chiesa che è, prima di tutto, buona amministratrice dei beni di cui è in possesso. Una visione dell’economia (e del credito), ereditata da Padri della Chiesa come Sant’Agostino e Sant’Ambrogio³⁹, nella quale è l’uso che viene fatto della ricchezza ad essere fondamentale e non gli schemi giuridici attraverso cui essa è acquisita⁴⁰.

Un ruolo fondamentale in questo processo di legittimazione dell’investimento economico, ben distinto dalla mera speculazione, riveste la celebre Decretale *Naviganti*, promulgata nel 1234 da Papa Gregorio IX; si tratta di una delle più studiate disposizioni pontificie⁴¹ che «diviene lo spunto per una riflessione a vasto raggio sugli strumenti di finanziamento della mercatura»⁴²: la discussione che si apre tra i commentatori sulla *Naviganti* conduce alla necessità di distinguere nettamente il *mercator* dall’*usurarius* e, per questo motivo, si introduce una dettagliata casistica necessaria a differenziare le diverse modalità di acquisizione del denaro.

Tra le attività prese in esame nella *Naviganti*, spicca quella del commercio per mare, che, implicando un rischio per il mercante, rende lecita l’acquisizione di ricchezze.

usuris exegissem illam, scilicet pecuniam mutuam. Ergo non est peccatum accipere usuram pro mutuo pecuniae»: ibidem.

³⁸ Fondamentali al riguardo gli studi di Langholm 1992, 1998, 1999.

³⁹ «La ‘richesse’ amassée ou circulante avait en fait déjà obtenu, dans le texte ou le complexe textuel défini par les Pères de l’Eglise, la dignité d’une métaphore capable de marquer l’appartenance des chrétiens à la société élue ou, au contraire, à la secte des damnés. Dans ses traités sur l’usure et sur l’avarice, Ambroise avait utilisé l’image de l’eau courante ou immobile, du fleuve ou de la mer, pour décrire efficacement la productivité, c’est à dire la fertilité de la richesse répandue, ou au contraire sa thésaurisation et son improductivité, donc son immobilisation moralement ‘fétide’: cette image du trésor fécond ou infructueux renvoyait à une catégorisation des groupes humains, capable plus généralement de les représenter en termes d’activisme productif ou de paresse inutile»: Todeschini 2010, p. 33.

⁴⁰ Ceccarelli 2008, p. 19.

⁴¹ Ceccarelli 2006, p. 1.

⁴² Ibidem.

Anche i francescani, fin dalla metà del Duecento, sono particolarmente attenti al ruolo del rischio nei processi economici, e principalmente ai pericoli in cui incorre chi si dedica ai traffici marittimi. Nella *Summa theologiae*, attribuita ad Alessandro di Hales (morto nel 1245 e dunque negli anni immediatamente precedenti la composizione del *Guillaume*), così come negli scritti successivi dei frati minori, si sottolinea non solo l'utilità sociale dei mercanti, ma anche le avversità che essi devono affrontare, ovvero gli incendi, i furti e i naufragi che mettono a repentaglio la loro stessa vita⁴³.

Il commercio marittimo costituisce dunque, negli anni immediatamente precedenti la composizione del *Guillaume*, il nucleo sul quale si basa la prima legittimazione, in ambito teologico, del guadagno; Guillaume, non a caso, è l'unico mercante del romanzo che – dopo aver rischiato, nella terribile tempesta descritta ai vv. 2277-2356, la vita e la perdita delle merci acquistate – riesce ad accrescere il suo capitale mediante il commercio marittimo:

(...)
An escuriax et an brunetes,
A touz ses deniers amploieiez;
Si cercha foires et marchiez,
Tant qu'assez plus i conquesta
Que li borjois ne li presta,
Qu'avantureus et bien cheans
Fu sor touz autres marcheans.
Quant li rois des foires revint,
A grant mervoillie au borjois vint
Comant il ot tant conquesté,
Et si n'avoit guieres esté. (vv. 2004-2014)

Anche una precisa concezione relativa al prestito, nucleo centrale di riflessione negli scritti coevi dei teologi, trova il suo spazio nel *Guillaume*; il re inizia infatti la sua ascesa sociale divenendo servitore di un *borjois* che lo inserisce in un sistema economico virtuoso rivolto al “bene comune”, concedendogli appunto il prestito necessario all'avvio della sua attività mercantile:

⁴³ Ceccarelli 2006, p. 5.

Li borjois ot ja amassez
Touz les deniers, si li baillia;
Et cil tantost s'apareillia
D'aler aus marchiez et aus foires. (vv. 1998-2001)

Vale la pena di soffermarsi sull'unico dettaglio fornito dall'autore in relazione al *borjois asasez*⁴⁴:

La a por sergent retenu
Lou roi uns borjois asasez,
Qui n'iert pas juiertes de dez. (vv. 990-992)

Il borghese infatti 'non giocava a dadi'⁴⁵: dettaglio non trascurabile, non soltanto in rapporto alla nota condanna della Chiesa nei confronti dei giochi d'azzardo, ma soprattutto perché evidenzia una condotta eticamente corretta nei confronti del profitto, ritenuto immorale se ottenuto soltanto grazie alla fortuna. La fiducia acquistata presso il borghese, grazie alla quale Guillaume diventa 'amministratore della casa'⁴⁶, sarà il presupposto necessario ad un'offerta di prestito senza interessi sul capitale prestato:

Ja ne quiert conte qu'an li rande
Li borjois, qui tant le creoit,
Por ce que loial lou veoit.
Mais un jour a consol le traist
Et si li dist: «Gui, se toi plaist,
Je te preterai volantiers
Trois cenx livres de mes deniers,
Si va gaaignier et aquierre
An Flandres et an Angleterre
Et an Provance et an Gascoigne.
Se tu sez faire ta besoigne
A Bar, a Provins et a Troies,
Ne peut estre riches ne soies,
Que je n'i quier ja part avoir,
Mais que je raie mon avoir,

⁴⁴ 'Borghese agiato'.

⁴⁵ Si veda sull'argomento Ceccarelli 2003.

⁴⁶ «Li rois par son servise eschieve, / Tant qu'il est sires de l'ostel» (vv. 1030-1031).

*Et tiens soit tretouz li gaains.
De povreté est grans mehains,
Et tu an ies molt meheigniez,
Se tu avoies gaaigniez
Vaillant .v.c. mars de conquest,
N'am prandroie je rien d'aquest». (vv. 1966-1986)*

Viene in tal modo istituita una netta opposizione tra l'usura, praticata dai genitori adottivi Gonselin e Fauchier, e una attività mercantile disinteressata promossa dal borghese “benefattore” del re, che non pretende nemmeno il giusto interesse per il rischio a cui va incontro il suo capitale.

La precisazione *N'am prandroie je rien d'aquest* (v. 1986) mira, a mio avviso, a inserire la gestione del capitale da parte del borghese nei parametri tracciati dalla già citata Decretale *Naviganti*, promulgata nel 1236 da Papa Gregorio IX, che definì usurario, e quindi contrario all'etica cristiana, il profitto preteso dal prestatore nel prestito finalizzato al commercio marittimo⁴⁷, data la mancata partecipazione “fisica” del finanziatore alla rischiosa attività mercantile.

Tale principio, corroborato dalla massima evangelica *prestate senza sperarne nulla*⁴⁸, trova dunque la sua applicazione nella gestione “etica” del capitale attuata nel romanzo dal *borjois* che si dimostra in grado di «conciliare la *sequela Christi* con l'economia di mercato»⁴⁹.

⁴⁷ Gregorius IX, *Decretalium compilatio*, Liber quintus, titulus XIX: «Usurarius est, qui a debitore recipit aliquid ultra sortem, etiamsi suscipiat in se periculum. H. d. primo. Non est usurarius emptor rei minus iusto pretio, si tunc verisimiliter dubitetur, an tempore solutionis plus vel minus sit res valitura. H. d. secundo. Propter dubium excusatur is, qui ex eo, quod differt solutionem pretii, vendit rem plus, quam valeat, si non erat eam alias venditurus. Hoc dicit tertio. Gregorius IX. *Fratri R. Naviganti* vel eunti ad nundinas certam mutuans pecuniae quantitatem, pro eo, quod suscipit in se periculum, recepturus aliquid ultra sortem, usurarius est censendus. Ille quoque, qui dat X. solidos, ut alio tempore totidem sibi grani, vini vel olei mensurae reddantur, quae licet tunc plus valeant, utrum plus vel minus solutionis tempore fuerint valiturae, verisimiliter dubitatur, non debet ex hoc usurarius reputari. Ratione huius dubii etiam excusatur, qui pannos, granum, vinum, oleum vel alias merces vendit, ut amplius, quam tunc valeant, in certo termino recipiat pro eisdem; si tamen ea tempore contractus non fuerat venditurus». http://www.intratext.com/IXT/LAT0833/_P1BL.HTM

⁴⁸ «Et si mutuum dederitis his a quibus speratis recipere, quae gratia est vobis? Nam et peccatores peccatoribus fenerantur ut recipiant aequalia. Verum tamen diligite inimicos vestros et benefacite et mutuum date nihil desperantes et erit merces vestra multa et eritis filii» (Lc 6,34-35).

⁴⁹ Todeschini 1992, pp. 173-234.

Non a caso, il borghese “padrone” e “creditore” di Guillaume – facilmente assimilabile al dispensatore di talenti della parabola evangelica⁵⁰ – diventerà suo consigliere a corte; nel momento in cui Guillaume, assunta a sua volta la figura del *Cristo retributor*, opera alla fine del romanzo la redistribuzione dei ruoli sociali e delle ricchezze (vv. 3318-3339), il lessico utilizzato (*servir, amer, esnorer, croire*) per connotare il rapporto che si istituirà tra il borghese investitore, divenuto consigliere, da un lato, e il re e il suo popolo dall’altro, è il medesimo impiegato, nell’incipit del romanzo, per designare il rapporto che Guillaume intrattiene con Dio:

A Londres sejourna li rois,
 Tant que venuz fu li borjois
 De Galvaide qu’il ot mandé,
 Et a sa gent ot comandé
 Qu’il le *servissent et amassent*
 Et seur toute rien l’*esnorassent* ;
 Si firent il, molt l’*esnorerent*
 Et lou *servirent et amerent* ;
 Et li rois, qui feire lou dut,
 Sor touz homes l’*ama et crut*,
 (vv. 3319-3329)

Crestiens dit, qui dire siaut,
 Q’an Angleterre ot ja un roi
 Qui mout *ama* Dieu et sa loi
 Et molt *esnora* Sainte Yglise;
 Chascun jour ooit son *servisse*
 (vv. 18-22)

Si fu ses maistres conseillers.
 Se li rois *ama* Dieu et *crut*,
 La reïne riens ne l’an dut (...)
 (vv. 41-42)

L’idea del *Cristo retributor*, incarnata alternativamente dal borghese che fornisce al re “i talenti”, ovvero il prestito da far fruttare, e poi dallo stesso Guillaume, che ricompensa i suoi aiutanti nella conclusione del romanzo, è già presente in Salviano⁵¹ e – come rilevato da Todeschini⁵² – viene successivamente ripresa nel *Sacrum Commercium*⁵³ di s. Francesco: essa mostra non soltanto il già menzionato radicamento del lessico economico all’interno della testualità cristiana di argomento teologico-morale, ma anche l’antichità dell’immagine cristo-mimetica che si incardina nella figura di Guillaume, capace di scegliere la *paupertas*, moralizzare il *lucrum* e remunerare equamente i “fedeli” nella conclusione del romanzo, mediante la redistribuzione dei ruoli sociali e delle ricchezze (vv. 3318-3339).

⁵⁰ Mt 25,14-30; Lc 19,12-27.

⁵¹ «Christus enim, ut credimus, factorum omnium retributor est.» Salvianus, *Adversus avaritia*, Lib. II, XII (Migne, *PL*: LIII, col. 201).

⁵² Todeschini 1992, pp. 232-233.

⁵³ *Sacrum Commercium*, ed. Brufani 1990, p. 74.

Alla remunerazione finale partecipa anche il giovane che, al momento della fuga di Guillaume dalla reggia, aveva “rubato” il corno del sovrano; il ragazzo viene nominato ciambellano e sposa una ricca damigella, perché ha distribuito in elemosine il denaro ricavato dalla vendita del corno:

Dou vallet fist son chambellein,
Qui an la foire de Britot
Les deniers que por le cor ot
Departi aus povres por s'ame,
Si li dona mont riche famme,
Tel que cent mars de rante i prist. (vv. 3334-3339)

La ricchezza correttamente intesa e socialmente utile è dunque quella che viene distribuita all'interno di una società permeata dagli ideali cristiani, che condanna l'usura e l'avidità ed è rappresentata dal “nuovo regno” istituito da Guillaume, capace di saldare le dialettiche di mercato agli ideali pauperistici veicolati dalla riflessione teologica e canonistica.

Se il romanzo medioevale è il luogo in cui notoriamente si svolge il dibattito sui maggiori problemi della società del tempo, ciò avviene attraverso la costruzione di un gioco prospettico che riproduce una sorta di realtà idealizzata ma al contempo analoga al reale, gioco realizzato nel *Guillaume* attraverso una complessa rete di personaggi, che incarnano programmaticamente le diverse declinazioni, non solo di una generica *covoitise*, ma piuttosto della *covoitise* che può annidarsi in ogni singolo aspetto del concreto esercizio della mercatura.

Nel *Guillaume*, il *Bildungsroman*, in cui la realtà economico-sociale forma il carattere del protagonista e ne determina la nuova concezione del mondo e della regalità, si fonde con il romanzo dialogico e polifonico (in senso bachtiniano)⁵⁴ che rappresenta la complessità del reale, attraverso i molteplici riferimenti di carattere storico – le vicende del regno di Luigi IX di Francia – e l'utilizzo del discorso e del lessico “religioso-cristiano” quale chiave interpretativa necessaria per la comprensione di una realtà economica in rapida trasformazione: gli apparenti paradossi del *Guillaume d'Angleterre*, il suo “ibridismo”⁵⁵ costituiscono allora, non certamente un limite del romanzo, ma piuttosto la cifra costitutiva e peculiare della sua originalità.

⁵⁴ Sulla polifonia dei discorsi dei personaggi nel romanzo, vd. Mora 1995, p. 299.

⁵⁵ *Guglielmo d'Inghilterra*, trad. Belletti 1991, p. 18.

BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI CRITICHE E TRADUZIONI DEL *GUILLAUME D'ANGLETERRE*

- Chroniques anglo-normandes*, ed. F. Michel 1836-1840: *Chroniques anglo-normandes. Recueil d'extraits et d'écrits relatifs à l'histoire de Normandie et d'Angleterre pendant les XIe et XIIIe siècles*, éd. F. Michel, Rouen, Frère.
- Das Wilhelmsleben von Christian von Troyes*, ed. W. Förster 1899: *Christian von Troyes, Sämtliche erhaltene Werke nach allen bekannten Handschriften herausgegeben von Wendelin Foerster. Der Karrenritter und Das Wilhelmsleben von Christian von Troyes*, hrsg. W. Förster, IV, Halle, Niemeyer.
- Wilhelm von England*, ed. W. Förster 1911: *Wilhelm von England, ein Abenteuerroman von Kristian von Troyes*, hrsg. W. Förster, Halle, Niemeyer.
- Guillaume d'Angleterre*, éd. M. Wilmotte 1927: *Chrétien de Troyes, Guillaume d'Angleterre, roman du XII^e siècle*, éd. M. Wilmotte, Paris, Champion.
- Guillaume d'Angleterre*, éd. A. J. Holden 1988: *Chrétien, Guillaume d'Angleterre*, éd. A. J. Holden, Genève, Droz.
- Guglielmo d'Inghilterra*, trad. Belletti 1991: *Chrétien [de Troyes], Guglielmo d'Inghilterra*, trad. a c. di G. Belletti, Parma, Pratiche.
- Guillaume d'Angleterre*, éd. A. Berthelot 1994: *Guillaume d'Angleterre*, éd. A. Berthelot, in D. Poirion (dir.), *Chrétien de Troyes. Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, pp. 955-1036, pp. 1410-1451.
- Guillaume d'Angleterre*, ed. Ch. Ferlampin-Acher 2007: *Chrétien de Troyes (?)*, *Guillaume d'Angleterre*, éd. Ch. Ferlampin-Acher, Paris, Champion.
- Guillaume d'Angleterre*, ed. P. Serra 2018: *Chrétien, Guillaume d'Angleterre*, ed. P. Serra, Milano, FrancoAngeli.

STUDI E FONTI

- Baldwin 1959: Baldwin, J. W., *Medieval Theories of Just Price: Romanists, Canonists and Theologians in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, Philadelphia, American Philosophical Society.
- Baldwin 1960: Baldwin, J. W., *Pierre le Chantre (Petrus Cantor)* in *Dictionnaire de spiritualité*, Paris, Beauchesne, t. 12, col. 1533.
- Baldwin 1970: Baldwin, J. W., *Masters, Princes and Merchants. The Social Views of Peter the Chanter and his Circle*, Princeton, Princeton University Press.
- Belletti 1988: Belletti, G., *Per una lettura ideologica del Guillaume d'Angleterre*, in «L'immagine riflessa», 11, pp. 5-59.

- Boureau 1982: Boureau, A., *Placido Tramite. La légende d'Eustache, empreinte fossile d'un mythe carolingien*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 37, f. 4, pp. 682-699.
- Boureau 1983: Boureau, A., *Narration cléricale et narration populaire. La légende de Placide-Eustache*, in Schmitt, J.-C. (éd.), *Les saints et les stars. Le texte hagiographique dans la culture populaire*, Paris, Beauchesne, pp. 53-60.
- Boureau 1993: Boureau, A., *L'événement sans fin. Récit et christianisme au Moyen Age*, Paris, Les Belles Lettres.
- Callay 1982: Callay, B. L., *Noblemen in the marketplace: aristocratic versus bourgeois. Values in Old French literature*, in «Michigan Academician», 14, f. 3, pp. 313-323.
- Ceccarelli 2003: Ceccarelli, G., *Il gioco e il peccato. Economia e rischio nel Tardo Medioevo*, Bologna, il Mulino.
- Ceccarelli 2008: Ceccarelli, G., *Denaro e profitto a confronto: le tradizioni cristiana e islamica nel Medioevo*, in *Ciclo di conferenze e seminari "L'Uomo e il denaro"*, 30, pp. 15-34.
- Ceccarelli 2001: Ceccarelli, G., *Risky Business: Theological and Canonical Thought on Insurance from the Thirteenth to the Seventeenth Century*, in «The Journal of Medieval and Early Modern Studies», 31, f. 3, pp. 607-658.
- Ceccarelli 2006: Ceccarelli, G., *Quando rischiare è lecito. Il credito finalizzato al commercio marittimo nella riflessione scolastica tardo-medievale*, in Cavaciocchi, S. (a c. di), *Ricchezza del mare - ricchezza dal mare secc. XIII-XVIII*, Prato, Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini, pp. 1187-1199.
- Cremonesi 1980: Cremonesi, C., *A proposito della paternità del Guillaume d'Angleterre*, in D'Heur, J.-M., Cherubini, N. (éds.), *Études de philologie romane et d'histoire littéraire offertes à Jules Horrent à l'occasion de son soixantième anniversaire*, Liège, Gedit, pp. 77-83.
- Decretum Gratiani*, ed. Friedberg 1879-1881: *Corpus iuris canonici: I. Decretum Gratiani, II. Decretalium collectiones*, ed. Aemilius Friedberg, Leipzig, Tauchnitz, 2 vols., 1879-1881, disponibile al sito <<https://geschichte.digitale-sammlungen.de/decretum-gratiani/online/angebot>>
- Delehaye 1919: Delehaye, H., *La légende de saint Eustache*, in «Académie Royale de Belgique. Bulletin de la Classe des Lettres et Sciences morales et Politiques», 5, pp. 175-210.
- De Roover 1963: De Roover, R., *The Scholastic Attitude Towards Trade and Entrepreneurship*, in «Exploration in Entrepreneurial History», 2, f. I, pp. 76-87.

- Ferlampin-Acher 2009: Ferlampin-Acher, Ch., *Croquer le marmot dans Guillaume d'Angleterre: l'anthropophagie et l'inceste au service d'un détournement parodique de l'hagiographie*, in «Romanische Forschungen», 121, pp. 343-357.
- Ferlampin-Acher 2010: Ferlampin-Acher, Ch., *Le cor et la cotte: le corps à l'épreuve de la fidélité dans le Roman de Tristan en prose et dans Guillaume d'Angleterre*, in Pomel, F., (éd.), *Cornes et Plumes dans la littérature médiévale. Attributs, signes et emblèmes*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, pp. 363-381, disponibile al sito <<http://books.openedition.org/pur/39976>>.
- Ferlampin-Acher 2013: Ferlampin-Acher, Ch., *Guillaume d'Angleterre, un anti-roman byzantin?*, in Egedi-Kovács, E., (éd.), *Byzance et l'Occident: rencontre de l'Est et de l'Ouest*, Budapest, Collège Eötvös József ELTE, pp. 101-119.
- Garreau 1998: Garreau, I., *Eustache et Guillaume ou les mutations littéraires d'une vie et d'un roman*, in «Médiévales», 35, pp. 105-123.
- Giardina-Gurevic 1994: Giardina, A., Gurevic, A., *Il mercante dall'antichità al Medioevo*, Roma-Bari, Laterza.
- Gowans 1990: Gowans, L., *Guillaume d'Angleterre: prologue and authorship*, in «French Studies Bulletin», 10, f. 35, pp. 1-5.
- Gregorius IX, *Decretalium compilatio*: disponibile al sito <http://www.intratext.com/IXT/LAT0833/_PIBL.HTM>
- Krappe 1926-1927: Krappe, A. H., *La leggenda di S. Eustachio*, in «Nuovi studi medievali», 3, f. 2, pp. 223-258.
- Langholm 1992: Langholm, O., *Economics in the medieval schools: wealth, exchange, value, money and usury according to the Paris theological tradition, 1200-1350*, Leiden, Brill.
- Langholm 1998: Langholm, O., *The Legacy of Scholasticism in Economic Thought*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Langholm 1999: Langholm, O., *The Economic Ethics of Mendicant Orders: a Paradigm and a Legacy*, in *Etica e politica: le teorie dei frati mendicanti nel Due e Trecento*. Atti del XXVI convegno di studio, Assisi, 15-17 ottobre 1998, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 155-72.
- Le Goff 1977: Le Goff, J., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino, Einaudi
- Le Goff 1987: Le Goff, J., *La borsa e la vita. Dall'usuraio al banchiere*, Roma-Bari, Laterza.
- Lonigan 1972: Lonigan, P. R., *The authorship of the Guillaume d'Angleterre: a new approach*, in «Studi francesi», 16, pp. 308-314.

- Mara 2015: Mara, M. G. (a c. di), *Ricchezza e povertà nel cristianesimo primitivo*, Bologna, EDB.
- Migne, PL: Migne, J. P., *Patrologiae Cursus Completus. Series Latina*, Paris, 1844-1855.
- Monteverdi 1909: Monteverdi, A., *I testi della leggenda di S. Eustachio*, in «Studi Medievali», 3, pp. 169-229, 392-498.
- Mora 1995: Mora, F., *La fabula antiqua comme matrice des premières mises en roman: l'exemple de Guillaume d'Angleterre*, in Zink, M., Bohler, D. (éds.), *L'hostellerie de pensée: études sur l'art littéraire au Moyen Âge offertes à Daniel Poirion par ses anciens élèves*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, pp. 295-303.
- Petersen 1922: Petersen, H., *Trois versions inédites de la Vie de saint Eustache en vers français*, in «Romania», 48, pp. 365-402.
- Petersen 1924: Petersen, H., *Deux versions de la Vie de Saint Eustache en vers français du Moyen Age*, in «Memoires de la Société Néo-Philologique de Helsingfors», 7, pp. 51-240.
- Piron 2004: Piron, S., *L'apparition du rescicum en Méditerranée occidentale, XIIe-XIIIe siècles*, in Collas-Heddeland, V., Coudry, M., Kammerer, O., Lemaître, A. J., Martin, B. (sous la direction de), *Pour une histoire culturelle du risque. Genèse, évolution, actualité du concept dans les sociétés occidentales*, Strasbourg, Éditions Histoire et Anthropologie, pp. 59-76;
- Piron 2007: Piron, S., *Le traitement de l'incertitude commerciale dans la scolastique médiévale*, in «Journal électronique d'histoire des probabilités et de la statistique», 3, f. 1, disponibile al sito <<http://www.jehps.net/juin2007.html>>
- Robertson 1963: Robertson, Howard R., *The authorship of the Guillaume d'Angleterre*, in «Romance Notes», 4, f. 2, pp. 156-160.
- Sacrum Commercium sancti Francisci cum domina paupertate*, ed. Brufani, S., Assisi, Santa Maria degli Angeli, 1990.
- Serra 2006-2007: Serra, P., *Su alcuni passi controversi del Guillaume d'Angleterre*, in «Rivista di studi testuali», 8-9, pp. 283-334.
- Serra 2010: Serra, P., *Guillaume d'Angleterre, un testo tra due testimoni*, in «La Parola del testo», 14, f. 1, pp. 243-269.
- Sivéry 1987: Sivéry, G., *Marguerite de Provence*, Paris, Fayard.
- Slautina 2010: Slautina, M., *The disputed authorship of a medieval text: a new solution to the attribution problem in the case of Guillaume d'Angleterre*, in «Authorship», 2, f. 1, pp. 1-16.
- Spufford 2005: Spufford, P., *Il mercante nel Medioevo. Potere e profitto*, trad. L. De Nigro, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato.

- Tanquerey 1931: Tanquerey, F. J., *Chrétien de Troyes est-il l'auteur de Guillaume d'Angleterre?*, «Romania» 57, pp. 75-116.
- Todeschini 1992: Todeschini, G., *Quantum valet? Alle origini di un'economia della povertà*, in «BISIME», 98, pp. 173-234.
- Todeschini 1994: Todeschini, G., *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, Roma, Carocci.
- Todeschini 1998: Todeschini, G., *I vocabolari dell'analisi economica fra alto e basso medioevo: dai lessici della disciplina monastica ai lessici antiusura (X-XIII secolo)*, in «Rivista Storica Italiana», 110, f. 3, pp. 781-833.
- Todeschini 1999: Todeschini, G., *Ordini mendicanti e linguaggio etico-politico*, in *Etica e politica: le teorie dei frati mendicanti nel due e trecento*. Atti del XXVI convegno di studio, Assisi, 15-17 ottobre 1998, Spoleto, Fondazione CISAM.
- Todeschini 2002: Todeschini, G., *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, Il Mulino.
- Todeschini 2004: Todeschini, G., *Ricchezza francescana: dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna, Il Mulino.
- Todeschini 2010: Todeschini, G., *Trésor admis et trésor interdit dans le discours économique des théologiens (X^e-XIII^e siècle)*, in *Le trésor au Moyen Âge: discours, pratiques et objets*, Burkart, L., Cordez, Ph., Mariaux, P.-A. (a c. di), Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo, pp. 33-50.
- Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae: Somma teologica*, a c. di P. Tito, S. Centi e P. Angelo Z. Belloni, 2009, disponibile al sito <[http://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1225-1274,_Thomas_Aquinas,_Summa_Theologiae_\(p_Centi_Curante\),_IT.pdf](http://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1225-1274,_Thomas_Aquinas,_Summa_Theologiae_(p_Centi_Curante),_IT.pdf)>
- Virdis 1999: Virdis, M., *Dalla leggenda di S. Eustachio al Guillaume d'Angleterre*, in Pioletti, A., Rizzo Nervo, F. (a c. di), *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio dei testi* (Atti del III Colloquio internazionale, Venezia, 10-14 ottobre 1996), Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 431-447.
- Virdis 2016: Virdis, M., *Guillaume d'Angleterre emulo di Sant'Eustachio. Verso una santità laica*, in Piras, A., Artizzu, D. (a c. di), *L'agiografia sarda antica e medievale: testi e contesti*, Cagliari, PFTS University Press, pp. 477-504.
- Winroth 2000: Winroth, A., *The Making of Gratian's Decretum*, Cambridge, Cambridge University Press,.
- Zufferey 2008: Zufferey, F., *La pomme ou la plume: un argument de poids pour l'attribution de Guillaume d'Angleterre*, in «Revue de linguistique romane», 72, pp. 157-208.